

PROTOCOLLI SANITARI

Da questa domenica, molte cose cambiano nell'uso delle difese contro la pandemia. In chiesa, non ci sarà più il distanziamento tra le persone e ci si potrà sedere più ravvicinati. Rimane l'obbligo dell'igienizzazione delle mani all'ingresso e anche l'uso della mascherina. Si continua ad entrare in chiesa per la porta centrale ed ad uscire le porte laterali. Per il momento non è ancora opportuno usare i libretti dei canti. Si chiede a tutti e a tutte di essere responsabili nel rispettare queste semplici indicazioni, perché il virus è ancora presente e potrebbe portarci a nuove limitazioni.

ACG

Il gruppo dei giovani si prepara al matrimonio di Laura e Daniele, provando i canti della celebrazione eucaristica. **Lunedì 2**, alle **ore 20.45** in chiesa.

GRUPPO DEL VANGELO

Martedì 3, lettura e commento dei testi della messa domenicale. Incontro prezioso per una catechesi per gli adulti a partire dalla Parola di Dio. Dalle **ore 20.45** in patronato.

PRIME COMUNIONI

Domenica 8, durante la messa delle **ore 9.30**, il gruppo dei bambini che ha svolto l'itinerario eucaristico, per la prima volta mangeranno il pane che Gesù spezza per tutti.

INCONTRO DELLE FAMIGLIE

Domenica 26 giugno a Roma, si terrà l'incontro mondiale delle famiglie con Papa Francesco. L'incontro sarà, a causa della pandemia, per rappresentanza. In preparazione a questo evento, la Pastorale familiare diocesana propone per **domenica 8 maggio** alle **ore 16.00**, presso il patronato della parrocchia di **Santa Maria Goretti**, un incontro per gli sposi del Vicariato di Mestre e del nostro Vicariato.

GREST

I giovani dei nostri gruppi delle superiori, propongono per i bambini che vanno in seconda elementare fino a quelli che hanno fatto la quinta elementare, dal **13 giugno** al **1 luglio**, delle mattinate di gioco e attività. Fra qualche giorno, nei gruppi WhatsApp della catechesi, girerà la locandina con maggiori iscrizioni. I posti sono una quarantina.



GREST 2022
DI CHE PIANETA SEI?
Parrocchia SS. Benedetto e Martino

Dal 13 giugno al 1 luglio
dal lunedì al venerdì
dalle 8.30 alle 12.30

Dalla 2ª elementare alla 1ª media
15€ a settimana

ISCRIZIONI APERTE in patronato
fino ad esaurimento posti

- 8 maggio 10.30-12.00
- 9 maggio 16.30-18.00

Per maggiori informazioni contattare
il numero 041900201 (parrocchia)

EMERGENZA UCRAINA

Caritas diocesana: IBAN IT53W050340207000000004637 BIC/ Banca B.P.M. – Filiale 709 Venezia Codice IBAN SWIFT BAPPIT21709 CAUSALE: "Emergenza Ucraina".

Diario di Comunità ...

Abbiamo accompagnato alla casa del Padre:

... nella Pace.

Franco Gallina, anni 75

P. zza S. Benedetto 2 30173 Campalto. Tel 041 900201
www.parcocchiacampalto.it mail: parrocchiacampalto@libero.it
IBAN: IT87 Y030 6909 6061 0000 0010 397



I discepoli erano demotivati, paurosi.

Erano passati tre anni da quando avevano lasciato famiglia e lavoro per seguire il loro Maestro, da cui attendevano la liberazione. Un sogno svanito con la condanna a morte in croce di Gesù e con la visione del sepolcro vuoto.

E poi dominava la paura di subire anche loro la stessa sorte.

E ripresero con tristezza il loro mestiere di pescatori.

Gesù però non li abbandona. Li cerca, li incoraggia e si fa loro servitore preparando per loro del pesce arrosto.

Dopo la Resurrezione era stato in mezzo a loro nel cenacolo, e adesso sul loro posto di lavoro.

Gesù entra nella nostra vita e ci sta accanto nelle nostre normali azioni quotidiane; sta a noi riconoscerlo, accoglierlo e dargli spazio nel nostro cuore e nel nostro operare.

Gesù, dacci una fede grande, apri il nostro cuore al Tuo amore e fa che a nostra volta sappiamo essere segno di amore verso i fratelli.

Giovanni

Domenica 1	III^A DI PASQUA At 5,27-32.40-41 Sal 29 Ap 5,11-14 Gv 21,1-19.
Lunedì 2	Sant'Atanasio At 6,8-15 Sal 118 Gv 6,22-29.
Martedì 3	SANTI FILIPPO E GIACOMO 1Cor 15,1-8 Sal 18 Gv 14,6-14.
Mercoledì 4	At 8,1-8 Sal 65 Gv 6,35-40.
Giovedì 5	At 8,26-40 Sal 65 Gv 6,44-51.
Venerdì 6	At 9,1-20 Sal 116 Gv 6,52-59.
Sabato 7	At 9,31-42 Sal 115 Gv 6,60-69.
Domenica 8	IV^A DI PASQUA At 13,14.43-52 Sal 99 Ap 7,9.14-17 Gv 10,27-30

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

GESU' SI MANIFESTO' DI NUOVO AI SUOI DISCEPOLI festarsi del Risorto diverso, ma Dopo averci fatto ascoltare il racconto della venuta del Risorto nel cenacolo, la liturgia di questa terza domenica di Pasqua ci conduce presso il lago di Tiberiade per assistere alla terza e ultima manifestazione di Gesù narrata da san Giovanni. È un manifestarsi di nuovo, come l'evangelista precisa al v. 1: «Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo». Dopo questi fatti, cioè dopo tutto ciò che il Quarto Vangelo e i Sinottici ci hanno raccontato della vicenda storica e pasquale di Gesù, il Signore torna a manifestarsi nella ferilità della vita, laddove i discepoli sembrano tornare alle occupazioni di sempre. Con ogni probabilità il vangelo di Giovanni, nella sua prima redazione, si concludeva al capitolo 20; il capitolo 21 costituisce dunque un'aggiunta successiva da parte della comunità. Al di là di questi problemi storico-letterari, noi lettori ci troviamo di fronte a questo fatto sorprendente: nel momento in cui il vangelo si chiude, torna ad aprirsi. Il Signore si manifesta nuovamente nel tempo della Chiesa, anche dopo 'quei fatti' che appartengono alla memoria storica dei primi discepoli. Giovanni parla qui di manifestazione, un termine che non usa mai nei racconti di risurrezione del capitolo precedente. Quasi a suggerirci che si tratta di un manifestarsi diverso rispetto agli incontri vissuti con il Risorto dai suoi discepoli storici. Nello stesso tempo precisa che si tratta della «terza manifestazione», ricollegandola così alle apparizioni precedenti. È un mani-

LA SIGNORA DELLA LAGUNA Ci troviamo in campo Santa Margherita, a Venezia, davanti all'Orient experience, un ristorante fondato e gestito da rifugiati e richiedenti asilo, che serve una miscela di cucine asiatiche e mediorientali. È un posto molto internazionale, ma anche molto veneziano, legato al territorio e al tuo tessuto sociale, insomma, il luogo ideale per incontrare Jane da Mosto. Jane da Mosto, 55 anni, è una scienziata e un'attivista nata in Sudafrica e cresciuta a Londra, sposata con un veneziano e che vive a Venezia da quasi trent'anni. Dopo essersi laureata in zoologia a Oxford, ha conseguito un master in tecnologia ambientale all'Imperial college di Londra. Vivendo a Venezia, da Mosto si è subito resa conto che la città e la laguna che la circondano sono "un microcosmo che racchiude in sé molti temi che sono importanti dappertutto", ha visto "la rilevanza del tessuto sociale, lo sfruttamento imposto dal turismo di massa, il cambiamento climatico, il livello del mare che si alza, e la necessità impellente di un cambiamento radicale". Ha capito anche che, nonostante la popolazione che cala e gli appartamenti che cedono il passo ai b&b, la società civile veneziana è viva e attiva, ci sono molte persone che vorrebbero cambiare le cose. Si è convinta che,

in continuità con gli incontri vissuti dai discepoli della prima ora. Il primo invito con cui questa pagina ci interpella è allora a vigilare per riconoscere questa manifestazione sempre nuova del Signore nella nostra vita e nella vita delle nostre comunità. Il capitolo si apre con la decisione di Pietro: «io vado a pescare». Se in queste parole c'è l'aspetto positivo di una responsabilità vissuta in prima persona, capace di suscitare la collaborazione e l'operosità di altri – «Veniamo anche noi con te» (v. 3) – in esse si nasconde comunque la tentazione di un'impresa autonoma e autoreferenziale, vissuta nell'assenza del Signore. Non perché lui non ci sia, ma perché non lo si riconosce presente, e soprattutto perché non si ha abbastanza cura nel porre in relazione il nostro operare con la sua Parola, i criteri del nostro agire con i suoi criteri. È la tentazione di un agire autoreferenziale e autonomo che, per quanto vissuto in nome del Signore, rischia di rendere marginale o non incidente la sua presenza. Quando e laddove il Signore si rende presente con la sua parola, egli esige e rende possibile la nostra conversione. Infatti, in quella notte in cui il Signore rimane assente e c'è soltanto la propria autonoma decisione, i discepoli «non presero nulla», ma quando Gesù sta sulla riva e, sulla sua parola, gettano la rete, "non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci".

Massimo

come scienziata, poteva dare un contributo importante: "Volevo trovare il modo di unire l'esperienza locale con la scienza basata sui fatti." Nel 2015 ha fondato, insieme all'architetta Liza Fior, "We are here Venice", un'associazione non profit che, come si legge sul sito, è in parte centro studi e in parte piattaforma di attivismo. In collaborazione con l'università Ca' Foscari, l'associazione sta lavorando a un progetto finanziato dall'Unione europea sulle barene, cioè quelle aree della laguna che sono emerse o sommerse a seconda della marea ("zone umide" come vengono chiamate), e che svolgono un ruolo fondamentale per l'ecosistema locale: l'obiettivo, che rientra nel progetto europeo WaterLANDS, è accelerare la rinaturalizzazione di tutta la laguna, a partire dalle specie tipiche delle barene. Poi ci sono i workshop e gli incontri, sempre con un atteggiamento di apertura verso la comunità locale: "È uno scambio di conoscenze, non sono solo occasioni per sensibilizzare gli altri, ma anche per imparare". Chiacchierando con lei, mi accorgo che finora ho sempre considerato i problemi sociali e i problemi ambientali di Venezia come due questioni separate: da un lato il fatto che la città si sta trasformando in un luogo per turisti più che per gli abitanti, dall'altro il livello del mare che si alza per il riscaldamento globale, l'erosione del suolo, la flora e la fauna che vanno scomparendo. Da Mosto è convinta che non sia così: "Sono due percorsi paralleli, a specchio. Venezia si sta spopolando proprio come le barene si stanno spopolando ed erodendo, e se vogliamo mantenere in vita la città dobbiamo invertire entrambi i percorsi", mi spiega. "Venezia è la laguna. Non si può salvare Venezia senza salvare la laguna, e viceversa".

Da Internazionale

FARE PASQUA: TRE PISTE POSSIBILI

Quante riflessioni abbiamo fatto, in queste ultime settimane, attorno alla questione se possiamo ancora sperare qualcosa di buono dall'uomo e dalla sua storia! Passati dalla pandemia alla guerra ci dibattiamo in questo dilemma. Sembriamo preda del male, che ci vince.

Peraltro l'interrogativo ha sempre attraversato i cuori e le menti più sveglie, come ci testimoniava, in un romanzo che raccontava la vita e i pensieri di un imperatore romano, Marguerite Yourcenar: "(...) ogni uomo, nel corso della sua breve esistenza, deve scegliere eternamente tra la speranza insonne e la saggia rinuncia a ogni speranza" (Memorie di Adriano, in Opere. Romanzi e racconti, Bompiani, 2000, 413).

Ma, per me, ecco la domanda: dove sta la vera saggezza? Nel rinunciare ad ogni speranza oppure nel chiederci che cosa dobbiamo fare per recuperare la speranza e la fiducia necessarie per giungere, nella lotta contro il male, a quella che Dietrich Bonhoeffer chiamava l'"azione responsabile", ossia per arrivare a quell'attività umana che sigilla la nostra maturità? Suggesto tre piste di ricerca per camminare su questa strada.

La prima: se le cose vanno male è perché abbiamo smarrito il sentimento della solidarietà umana come valore di base e ci siamo proiettati, egoisticamente, alla nostra individuale pseudo felicità. Tentiamo di cacciare il dolore ma rimaniamo schiavi della paura, soprattutto del diverso. Mentre non vi potrà essere resurrezione senza quella rivoluzione quotidiana che ci porta a solidarizzare con chi soffre e a liberarci dalla paura.

La seconda: per resistere al male diffuso bisogna prima riconoscerlo in noi stessi (altrimenti lo proiettiamo negli altri, fino ad arrivare all'odio e allo scontro) e, poi, compiere un cammino di purificazione e di rafforzamento. Ricominciando deboli e miseri e diventando piccoli e inermi. Sì, nella pazienza, nella costanza, nella fedeltà possiamo rinascere come uomini nuovi.

Terza: facciamo attenzione al linguaggio, alle parole che usiamo e a come le usiamo. Uno degli elementi che maggiormente incidono nel degrado dei rapporti, ossia nell'indifferenza o nell'odio crescenti, sia dato dalle parole che usiamo. Non solo le parole violente o escludenti ma anche quelle vuote o approssimative, fuorvianti o retoriche.

Maurizio Mazzetto,

dal blog di catechesi biblica simbolica

